

Il manifesto

5 dicembre 2013

Carlin Petrini: “Bisogna mettere in campo la qualità” di GIORGIO SALVETTI

Nessuno meglio del fondatore di Slow Food Carlin Petrini sa collocare la manifestazione di Coldiretti nel contesto globale dell'agricoltura e della distribuzione di cibo. Nessuno più di lui sa che cosa vuole dire e quanto è importante la tutela dei contadini, dei territori e dei prodotti locali.

Cosa pensi di quello che è avvenuto ieri al Brennero?

I prodotti agricoli italiani vanno senz'altro tutelati, ma non si può avere la botte piena e la moglie ubriaca. Bisogna decidere se il sistema Italia vuole puntare sulla quantità e vuole rincorrere una domanda soprattutto estera in continua crescita, oppure vuole puntare sulla qualità. Se vogliamo essere i più grandi produttori e distributori di prosciutto nel mondo è ovvio che c'è il rischio che si finisca per ricorrere anche a materia prima a basso costo e di dubbia qualità che proviene dall'estero per poi rivenderla indebitamente come made in Italy. A rimetterci sono i contadini e le produzioni locali che in questa gara a chi vende di più e fa prezzi più bassi non possono essere competitivi. In tutto il mondo, e a maggior ragione da noi, la dignità dei contadini, il rispetto dei territori e la qualità del cibo inevitabilmente impone di mettere in campo ampie deroghe alle leggi di mercato. Faccio solo l'esempio dei contadini messicani che custodiscono un territorio dove è nata la cultura del mais e del suo consumo e che invece devono importare il 3% del mais dagli Usa dove costa meno perché è transgenico e prodotto intensivamente. E' una questione di tutela della produzione locale e di sovranità alimentare. Chi rimane fregato non è l'intermediario ma il coltivatore vittima di dumping a cui vengono imposti i prezzi di vendita.

Se questo è il quadro globale non c'è il rischio che il blocco dimostrativo di Coldiretti e la richiesta di norme stringenti per l'etichettatura si riducano ad una lotta contro i mulini a vento?

Si tratta di un grido di allarme giusto e necessario. L'etichettatura è sacrosanta. Per lo meno si deve sapere da dove viene la merce e come viene prodotta. La corretta informazione è l'unico modo che hanno per difendersi sia le popolazioni contadine che i consumatori cittadini, i quali sono i primi e più forti alleati dei produttori locali. Ma le etichette non bastano. Mancano anche i controlli. E' veramente significativo e paradossale che i contadini ieri abbiano dovuto fare quello che regolarmente e costantemente dovrebbe essere fatto dalle autorità.

Perché questo non avviene? Eppure a parole tutte le forze politiche si schierano accanto ai contadini italiani e ieri con loro c'era anche il ministro De Girolamo. E' troppo facile adesso dire che hanno ragione. Il ministro deve fare azioni concrete. Invece sia i governi italiani che si sono succeduti, sia l'Ue, hanno molte difficoltà ad attuare quello che dicono a parole o in disegni di legge quadro mai tradotti in decreti attuativi.

Perché non agiscono?

E' semplice. Le lobby della produzione e della distribuzione agroalimentare non hanno interesse a promuovere la tracciabilità e a informare sull'origine delle materie prime.

Anche le imprese italiane del settore?

Le imprese italiane lo fanno a macchia di leopardo, alcuni virtuosi ne fanno una strategia di marketing, altri preferiscono nuotare in questo limbo di interessata ambiguità.

Nonostante tutto l'alimentazione di qualità è uno dei pochi mercati che in Italia non risente della crisi e c'è un ritorno dei giovani nelle campagne dove si registrano dati in controtendenza anche rispetto alla disoccupazione. E' possibile agganciare le riprese a partire dai campi?

Tutti sono consapevoli che questo è un settore strategico per il nostro paese, ma dobbiamo deciderci. Il cibo ha perso valore da quando è diventato derrata da produrre in serie a prezzi bassi. Bisogna invece privilegiare il valore sui volumi, la qualità sulla quantità. Che mi importa se i francesi producono meno vino ma hanno più resa economica? La rincorsa alla produzione a tutti i costi produce sprechi, distrugge l'ambiente e non risolve il problema della malnutrizione. Genera una crisi antropica insostenibile per l'ambiente, i territori, le persone, le culture e anche per la finanza.

Il cibo è il tema dell'Expo 2015 di Milano, ai tempi del sindaco Moratti hai avuto qualche delusione a questo proposito, adesso Slow food come si pone rispetto a questo evento?

Proprio domani a Milano con il sindaco Pisapia e con il commissario Sala presenteremo la nostra collabora-

zione all'evento, ma lo facciamo per portare dentro Expo le nostre tematiche. Non si può vedere Expò solo come opportunità di sviluppo economico per Milano e per l'Italia. Che importa se vengono tanti visitatori se poi c'è la fame nel mondo.